Unione Nazionale
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**13 luglio 2016**

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Il premier. L'attacco a D'Alema: «Non sono di sinistra? C'è chi ha regalato Telecom ai capitani coraggiosi». La replica: «Ci parli di Banca Etruria e insider trading»

# Renzi: entro l'anno il decreto per l'addio a Equitalia

Roma

«Entro l'anno arriverà il decreto che cambierà il modo di concepire il rapporto tra fisco e cittadini. Equitalia non ci sarà più, il che non vuol dire che le multe non si pagheranno più ma cambierà come. Confermo: entro l'anno bye bye Equitalia». Matteo Renzi comincia con il nuovo slogan sul fisco la sua seconda giornata milanese, parlando del "bye bye Equitalia" a Rtl. Un "ciaone" fiscale che toglie un argomento elettorale al Movimento 5 stelle, che infatti reagisce con sarcasmo («ci fa piacere che il M5S detti l'agenda politica del premier», nota Luigi Di Maio). Una giornata, quella del premier, proseguita con la partecipazione a una Giunta straordinaria a Palazzo Marino con il sindaco Giuseppe Sala e i suoi assessori. A settembre sarà siglato un Patto Milano-Governo, è l'annuncio di Renzi, che valorizza anche le opportunità del dopo Brexit per la capitale economica del Paese: «Noi stiamo provando con Beppe Sala a portare a Milano un po' di istituzioni finanziarie che sono a Londra, e stiamo ragionando sull'ipotesi di un passaporto europeo a chi studia alla Bocconi» (si veda pagina 11).

Di Italicum e referendum sulle riforme non c'è traccia, per una volta, nella chiacchierata radiofonica di Renzi. Ma c'è spazio per un attacco diretto all'ex premier Massimo D'Alema, ormai schierato contro su tutti i fronti a partire dall'annunciato No alle riforme. «Mi accusano di non essere di sinistra - dice piccato il premier e segretario del Pd - ma c'è stato un governo di sinistra che ha privatizzato la Telecom facendo un regalo ai "capitani coraggiosi", facendo operazioni molto discutibili. Ogni riferimento al governo di D'Alema è puramente casuale». La risposta di D'Alema è ancora più violenta, di quelle che lasciano il segno in uno scontro ormai frontale all'interno del Pd che mette in imbarazzo gli stessi leader della minoranza. «Renzi potrebbe parlarci delle fughe di notizie sulla Banca Etruria e dell'insider trading, questo è un argomento che forse conosce bene - punge l'ex premier -. Renzi parla di cose che non conosce. Telecom era una società privata, non c'entrava nulla Palazzo Chigi. Noi, e quando dico noi parlo del governo, decidemmo solo di non intervenire in una operazione di mercato». Renzi, arrivato in serata in Puglia sul luogo del disastro ferroviario dopo aver subito interrotto la sua visita milanese, non risponde certo alle gravi accuse di D'Alema anche se non nasconde la forte irritazione con i suoi. A testimoniare che i due "mondi" sono ormai ai ferri corti basta ascoltare la reazione dei renziani. «D'Alema che attacca sulle banche è davvero il colmo. Se l'ex premier sa qualcosa vada in Procura o taccia», dice la vicecapogruppo del Pd alla Camera Alessia Morani. «D'Alema che attacca Renzi sulle banche, diciamo, non è molto credibile. Anche basta con il fuoco amico», aggiunge il renzianissimo senatore Andrea Marcucci.

Tanta è la durezza in casa Pd, tanto è il fair play che Renzi sfodera invece nei confronti della sindaca grillina di Roma Virginia Raggi. «Non è che dopo 15 giorni che Raggi ha vinto ti metti a criticare, lasciatela lavorare, lasciamo fare il loro lavoro ai nuovi sindaci», è il monito del premier ai suoi compagni di partito. Un cambio di stile apprezzato da Raggi, che ha annunciato un incontro con Renzi a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag. 33 L'approfondimento sul decreto per l'addio a Equitalia

Em. Pa.

**IL «FAIR PLAY» SU RAGGI** Renzi: «Non è che dopo 15 giorni che Raggi ha vinto ti metti a criticare, lasciatela lavorare». E il sindaco annuncia un incontro con il premier a breve

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Viaggio nel Movimento 5 Stelle. Lo stop a Equitalia già attuato in 10 Comuni «pentastellati» - Aumento della soglia di fatturato per le piccole partite Iva

# Pmi al centro, riscossione in house: il fisco M5S

## *Via l'Irap sulle microimprese - Incentivi alle grandi aziende che innovano*

ROMA

Abolizione di Equitalia e riscossione in house, da un lato. Riforme «a favore dei fattori produttivi», dall'altro, con un occhio particolare a professionisti e piccole e medie imprese. Sul capitolo fisco - al quale dedichiamo la prima tappa di un "viaggio" nel programma economico a Cinque Stelle - il M5S si è sempre mosso in queste due direzioni. È per questo che il candidato premier in pectore, Luigi Di Maio, ha reagito così al «bye bye Equitalia» annunciato ieri dal presidente del Consiglio Matteo Renzi: «Ci fa piacere che il M5S detti l'agenda politica del premier. Basta annunci. Renzi passi dalle parole ai fatti». Il Movimento non propone alcuno choc tributario, nessuna riforma eclatante. «La nostra visione - spiega la deputata della commissione Finanze, Carla Ruocco, componente del direttorio, un passato da funzionaria tributaria all'Agenzia delle Entrate - considera la leva fiscale strumentale a un obiettivo strategico di fondo: «Offrire opportunità a chi vuole non soltanto intraprendere ma anche mantenere vitale un'attività imprenditoriale».

Addio a Equitalia e riscossione in house. Era luglio 2014 quando l'aula di Montecitorio, approvando un emendamento del Pd interamente soppressivo del testo, bloccò una proposta di legge del M5S sull'abolizione di Equitalia (obiettivo: niente più Spa, niente profitti sulla riscossione) e il trasferimento delle competenze in capo all'Agenzia delle entrate. Due anni dopo, quando anche il governo promette l'addio, il Movimento insiste con due provvedimenti e rivendica le soluzioni adottate in dieci comuni amministrati dai Cinque Stelle (Assemini, Bagheria, Civitavecchia, Montelabbate, Venaria Reale, Parma, Livorno, Ragusa, Pietraperzia e Augusta) che i pentastellati intendono allargare anche agli altri appena conquistati alle amministrative. La via è l'internalizzazione dei servizi di riscossione, gli scopi sono evitare gli errori e le cartelle pazze, ma anche alleggerire interessi di mora e sanzioni (sulle rateizzazioni si propone il passaggio dal 5% attuale al tasso legale, ora allo 0,20%), tornare al limite dei 90 giorni per far valere i diritti in autotutela dei cittadini e vietare cartelle per piccoli importi. La proposta prevede inoltre la reinternalizzazione dei dipendenti Equitalia presso l'Agenzia delle entrate riservando loro una quota del 50% nei concorsi. Il M5S sostiene, in base all'esperienza degli 11 sportelli SosAntiEquitalia aperti da Bologna a Cosenza, che oltre un terzo delle cartelle esaminate contiene almeno una richiesta di pagamento per tributi non dovuti. «Vogliamo restituire ai cittadini certezza dei propri diritti - afferma Ruocco – ed evitare che lo Stato si approfitti delle debolezze e lucri sui bisogni».

Via l'Irap sulle microimprese. Anche sul tema delle imprese con meno di dieci addetti che fatturano meno di 2 milioni l'anno, il M5S ha presentato una proposta di legge (a prima firma Mattia Fantinati) che punta ad abolire del tutto l'imposta regionale sulle attività produttive. «Le microimprese rappresentano il 95% delle imprese attive – spiega Ruocco – e soffrono per le manovre scellerate di un governo che ha messo al primo posto le banche. L'esenzione dall'Irap rappresenta un volano per economia e occupazione». Le coperture? «Sono state individuate in almeno 3,5 miliardi l'anno con la riduzione dei trasferimenti pubblici a pioggia alle imprese, alcuni dei quali definiti improduttivi dalla stessa Confindustria, e dunque nella rivisitazione del piano Giavazzi: proponiamo di abrogare le disposizioni che determinano trasferimenti, di parte corrente o in conto capitale, non giustificati da una situazione di fallimento di mercato».

Start up, Pmi e professionisti. I Cinque Stelle rivendicano la paternità della norma che ha cancellato i 300 milioni dell'Irap sulle startup innovative, ma anche l'aumento di un anno

**LA RISPOSTA AL PREMIER** Di Maio: ci fa piacere che il M5S detti l'agenda politica del presidente del Consiglio. Basta annunci. Renzi passi dalle parole ai fatti

(da tre a quattro) del regime di agevolazione e la deburocratizzazione sia della fase di costituzione che delle modifiche statutarie, per le quali ora basta l'autocertificazione. Chiedono inoltre l'eliminazione della contribuzione minima Inps di 8mila euro, perché «è assurdo – afferma Ruocco – che un'impresa che non produce ancora utili debba pagare». Quanto alle piccole partite Iva, i pentastellati invocano un aumento della soglia di fatturato (da 30mila a 40mila euro) per beneficiare di un'unica aliquota agevolata del 5% per i primi cinque anni di attività e del 15% dal sesto anno in avanti, semplificando al massimo il regime attuale. «Sarebbe un incentivo alla compliance fiscale», assicura la deputata. Proposta dell'ultim'ora è poi quella di semplificare gli adempimenti per imprese e professionisti che subiscono la ritenuta d'acconto sulle prestazioni con fattura rese a un committente che fa da sostituto d'imposta.

Grande impresa, sconti a chi innova.Sulla grande impresa il piano è collegato con quella che Ruocco chiama «visione di Paese». «Per noi – sottolinea – sono cruciali due strade: curare e defiscalizzare un ramo degli investimenti oggi trascurato, quello dell'economia 4.0, dalle stampanti 3D alla domotica, e investire in un programma di sviluppo che passi da un piano energetico nazionale che coinvolge imprese e indotti tecnologici. L'aumento della domanda interna si otterrebbe per induzione, modernizzando e promuovendo un sistema industriale più attento all'ambiente». I Cinque Stelle hanno poi chiesto e ottenuto disincentivi alla delocalizzazione: «Chi ha ricevuto negli ultimi tre anni di attività soldi dallo Stato e poi delocalizza la produzione dal sito incentivato con conseguente riduzione di almeno il 50% del personale deve restituire quanto ha avuto».

Compensazione cartelle con debiti Pa. Una vittoria che il M5S si intesta è la possibilità per ogni imprenditore che vanti crediti non riscossi verso le Pa di portarli a compensazione con eventuali debiti fiscali iscritti a ruolo. «Un contributo concreto nell'ottica di un più corretto rapporto tra Stato e contribuente», sostiene la deputata. «Ne chiediamo l'estensione a tutti i debiti fiscali». In Parlamento è depositata una proposta di legge costituzionale che punta infine a innestare nella Carta alcuni princìpi dello Statuto del contribuente (trasparenza e irretroattività delle norme). Basta, sostiene il Movimento, con la schizofrenia regolatoria che catapulta nell'incertezza gli operatori economici: «Per programmare attività e investimenti c'è bisogno di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

Prima di una serie di puntate

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Le regole «interne» e quelle istituzionali

# Movimento alla prova della Costituzione

Chiara Appendino e Virginia Raggi forse non lo sanno, con i problemi che hanno. Dalle loro politiche potrà dipendere non solo la qualità di vita dei cittadini di Torino e della degradata capitale: ma anche l'idea degli italiani sull'opportunità di affidare al loro movimento il governo del paese. Sembra quasi uscire, dalle elezioni amministrative, una inedita forma di bipolarismo: in un polo quasi una bad company, con le due coalizioni che hanno dominato la politica nazionale negli ultimi vent'anni. Nel voto di giugno, all'opposto, la speranza di una rigenerazione della politica.

Questa è una lettura emotiva, quindi superficiale. Non tiene conto della ampiezza della consultazione amministrativa di giugno; della presenza sulla scena di un governo nazionale forse un po' appannato, ma tutt'altro che inerte e remissivo ; del referendum costituzionale. Ma un governo nazionale targato Cinque stelle è un'eventualità che il voto del 19 giugno rende concreta, e di cui è doveroso prefigurare l'impatto, interno e internazionale.

Sul piano politico, la prima considerazione riguarda la forza assorbente sui governi nazionali del contesto europeo, capace di ammortizzare anche spinte che sul piano interno appaiano divaricanti. L'esempio calzante è quanto avvenuto in Grecia nel 2015: l'arrivo al governo di una forza radicale, e il trionfale successo da questa ottenuto con un referendum potenzialmente dirompente, non hanno praticamente lasciato traccia. La solidamente traballante costruzione europea nulla può fare nei confronti di governi nazionali che propugnino una verifica popolare del rapporto con l'Europa e la sua moneta: ma questa possibilità è preclusa all'Italia dalla lungimirante visione dei costituenti, che esclude le relazioni internazionali dagli argomenti da sottoporre al giudizio degli elettori. Non è da temere quindi una certa ambiguità dei Cinque stelle sul tema: a Bruxelles con gli eurousciti di Nigel Farage, altrove assai più tranquilli. Là dove non si spinge la lunga mano delle politiche europee, il Movimento Cinque stelle si caratterizza per una sorta di radicalità etica, un po' visionaria, con spunti di pauperismo populista: ma con utilità almeno psicologica in tempi di corruzione dilagante e assuefazione al clientelismo.

Dubbi maggiori si concentrano sul terreno istituzionale. Se l'inerzia dolosa dei partiti rispetto al dovere di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione rende non perseguibile l'assenza di democrazia interna all'interno delle formazioni politiche, la questione cambia radicalmente quando la negazione di diritti e l'uso di pratiche finanche espulsive investano i titolari di incarichi istituzionali e comunque pubblici. Soprattutto quando all'origine delle investiture vi sia un voto di popolo, come nel caso di sindaci, o un'investitura costituzionale, come nel caso di ministri o ancor più di capi di governo. Tra l'altro, la recente esperienza del predecessore di Virginia Raggi attesta della tentazione contagiosa in tutti i partiti di sottomettere il voto degli elettori alle proprie convenienze di comunità politica.

Per chiarezza: quando Raggi esprime disponibilità a prendere atto del volere espresso , riguardo il suo mandato , dai propri elettori, si muove sul terreno della ovvietà costituzionale. A patto che elettori siano quelli , numerati e datati, che l'hanno votata. Non le minoranze misteriose e incontrollate che si manifestano attraverso consultazioni di tipo virtuale.

Il giuramento sulla Costituzione di un presidente del Consiglio o di un ministro dovrà essere interpretato, ad opera del custode della costituzione, alla stregua di un impegno a rigettare vincoli esterni su quei mandati. Ancora: la sottoscrizione da parte del sindaco Raggi di un obbligo al pagamento di una sanzione pecuniaria in caso di inosservanza delle direttive del movimento istituzionale rievoca le non rimpiante dimissioni in bianco praticate dai partiti all'alba della Repubblica.

Un singolare destino istituzionale circonda la nostra Costituzione lungo la Seconda repubblica: quello di essere stiracchiata da capi di governo, divenuti tali grazie alla fiducia delle camere, fino ad essere interpretata alla stregua di un ordinamento ipermaggioritario e presidenziale. Il tutto in via di fatto e sulla base dei rapporti di forza politici. Un'idea estesa e singolare di costituzione materiale, che nel caso del Movimento Cinque stelle diverrebbe addirittura confliggente con quella formale, e quindi incostituzionale .

montesquieu.tn@gmail.com
di Montesquieu

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

# Le banche spingono le Borse: +2,8% Milano

***Per Piazza Affari maggior rimbalzo in Europa, spread BTp-Bund in calo - Wall Street sale e fa segnare il nuovo record***

Più indizi confermano il ritorno della propensione al rischio degli investitori. Le Borse europee hanno vissuto un'altra seduta all'insegna del recupero (+1,7%, Piazza Affari maglia rosa a +2,83%) spinte dai titoli bancari. Cresce la convinzione che a breve giro verrà trovata un'intesa politica per risolvere la crisi delle banche europee. Anche la cancelliera Angela Merkel, riferendosi però solo alle banche italiane, è ottimista: «Sono in corso intense consultazioni tra il governo italiano e la Commissione europea e sono del tutto convinta che la questione verrà ben regolata. Non vedo svilupparsi una crisi».

Movimenti d'acquisto anche in Asia. La Borsa di Tokyo ha terminato gli scambi con un aumento del 2,46%, un valore ormai non distante dai livelli pre-Brexit. Fra i fattori che hanno spinto il listino ci sono le aspettative di un nuovo piano di stimoli in Giappone. Il rialzo corale delle Borse è confermato anche da Wall Street che ieri ha aggiornato nuovi massimi storici con l'indice S&P 500, salito fino a 2.148 punti.

Altro forte indizio da appetito per il rischio è la caduta dell'indice Vix che esprime la volatilità sui mercati. Questo termometro è planato a quota 12 (dopo il Brexit era a 26), un livello considerato tranquillo. Inoltre, e questo è il terzo indizio, ci sono state prese di beneficio generalizzate sui beni rifugio. Il rendimento del Bund a 10 anni è risalito prepotentemente da -0,17% a -0,1% facendo scendere lo spread BTp-Bund da 138 a 132 punti. Il dollaro è calato sulle principali valute (dollar index ha perso lo 0,3%). Lo yen (considerato il rifugio per eccellenza e per molti versi il bancomat mondiale per gli investitori che applicano il "carry trade") si è svalutato anche ieri, totalizzando una svalutazione del 4% in due sedute sul biglietto verde. In questo contesto la sterlina si è apprezzata dell'1,8% sul dollaro risalendo oltre 1,32. Prese di beneficio anche sull'oro, sceso a 1,340 dollari mentre il petrolio - dopo aver chiuso la peggiore settimana da gennaio - è rimbalzato del 2%.

Osservando l'andamento delle classi di investimento è evidente che i flussi di capitale hanno abbandonato le aree di rischio (dove si erano rifugiati dopo la Brexit) per riposizionarsi su investimenti più redditizi. Un movimento che riflette le aspettative di una risoluzione delle tensioni bancarie europee e, soprattutto, nuovi interventi a pioggia delle banche centrali. I mercati si aspettano nuovi stimoli dalla Bank of Japan e dalla Bank of England (quest'ultima potrebbe annunciarli già nella riunione di domani). Inoltre si aspettano che a breve la Bce riveda i paletti per l'acquisto di titoli di Stato nell'ambito del programma di quantitative easing. L'istituto di Francoforte potrebbe tagliare il tasso sui depositi(da -0,4% a -0,5%) e/o eliminare il vincolo "capital key" all'acquisto di titoli, in base al quale oggi può comprare bond governativi solo in proporzione alle quote di partecipazione dei rispettivi Paesi al suo capitale sociale (quindi può acquistare più titoli tedeschi che francesi e più titoli francesi che italiani, ecc.). Eliminando il vincolo si amplierebbe la platea dei titoli acquistabili e il "Qe" potrebbe continuare a funzionare senza intoppi (perché ora rischia di bloccarsi perché i titoli tedeschi da acquistare si stanno esaurendo). Goldman Sachs calcola che in questo caso la "Bce potrebbe comprare altro tempo, e cioè fino a 18 mesi", prima che non si ripresenti il problema, ovvero prima che ci sia il rischio che si prosciughi il bacino di titoli del debito pubblico tedesco acquistabili. In questo clima ieri il Tesoro ha collocato 6,5 miliardi in BoT annuali: domanda per oltre 10 miliardi, tasso -0,176%, in calo di cinque centesimi dall'asta precedente.

Oltre alle manovre espansive i mercati si aspettano poi una Federal Reserve ancora accomodante, con lo spettro di un nuovo rialzo dei tassi negli Usa sempre più lontano. Questo mix sta alimentando la propensione al rischio con il pericolo però di creare nuovi effetti distorsivi. Se un rialzo è motivato da un equilibrato adeguamento degli indici di Borsa alla crescita degli utili delle aziende quotate, va tutto bene. Ma se le Borse salgono solo perché si aspettano altra droga dalle banche centrali - droga che finisce per alimentare la bolla dei tassi negativi sui titoli di Stato - allora non è certamente un bel segnale per il futuro. Lo scopriremo fra un paio di settimane, quando terminerà la stagione delle trimestrali partita ufficialmente ieri con Alcoa che ha chiuso il secondo quarto con un calo dei profitti del 3,6 per cento.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

# Ecco come la crisi bancaria colpisce l'Europa

***Crediti in sofferenza e derivati, ma anche più capitale: la mappa, Paese per Paese, dei punti di forza e di debolezza***

Esiste una questione bancaria in Europa? La domanda non è capziosa. Di fronte alla violenta bufera che ha colpito in Borsa le banche di tutto il Continente, viene da chiedersi se proprio nell'anno in cui è entrata in vigore la normativa sul «bail in» non siano anche venuti al pettine un po' troppi nodi. Tutti i sistemi bancari, anche se in maniera diversa, hanno infatti molte fragilità: crediti deteriorati, derivati, ricavi in secca. Ma hanno anche molti punti di forza: tutte le banche, per esempio, hanno oggi più capitale e meno attivi di un tempo. Dunque la domanda resta: il sistema bancario europeo è oggi troppo fragile? Oppure la Borsa esagera? Ecco, paese per paese, dove finisce il mito e inizia la realtà.

Portogallo, Italia e Irlanda hanno un problema simile: troppi crediti deteriorati nei bilanci delle banche. In Irlanda è andato a male il 21,5% del totale finanziamenti, in Italia il 16,7% e in Portogallo il 16,3%. Tra questi, lo Stato che fa più riflettere è l'Irlanda, dove il settore ha ricevuto abbondanti aiuti pubblici e dove è stata creata anni fa una bad bank proprio per togliere dai bilanci bancari crediti deteriorati. Evidentemente non ha funzionato. Ha invece ridimensionato questo problema la Spagna, proprio grazie alla bad bank creata con aiuti europei nel 2012.

Il punto è capire quanto questi crediti malati siano davvero un problema serio per le banche. In Italia, per esempio, i crediti deteriorati hanno (dati Eba) una copertura in bilancio pari al 45%: questo significa che le banche italiane hanno già svalutato molto questi crediti. Meglio, in Europa, hanno fatto solo quelle austriache, francesi e spagnole. Per contro le portoghesi hanno una copertura in bilancio solo pari al 36% e le irlandesi al 41%. Ma anche nella Penisola le svalutazioni non bastano: stima Goldman Sachs che per risolvere il problema delle banche italiane servano aumenti di capitali da 40 miliardi. Barclays ne stima 7,5 per quelle portoghesi. Troppi, per poterli realizzare.

In Germania i nodi sono invece di altro tipo. Le grandi banche hanno troppi derivati in bilancio: la sola Deutsche Bank ne ha per un ammontare pari a 14 volte il Pil tedesco. Ma non basta. Il sistema bancario è ultra-frammentato, molto più di quello italiano, che già è nel mirino per la scarsa presenza di pochi colossi di rilievo. Senza contare che le banche tedesche fanno un forte ricorso alla leva, che è solo in parte "mascherata" dai coefficienti patrimoniali elevati.

In altri Paesi il problema sta invece nel mercato immobiliare. È il caso della Gran Bretagna: dopo Brexit, la fuga di molti investitori internazionali dal settore degli immobili commerciali sta facendo collassare i prezzi. Basta considerare che il 45% delle compravendite di case e uffici dal 2009 in Inghilterra è stato effettuato da investitori esteri: se loro escono dal mercato, il contraccolpo c'è. Come sul settore residenziale. Morale: il settore bancario trema. Ha invece ormai archiviato questo problema la Spagna. E l'ha ridimensionato la Francia, dove il settore immobiliare negli ultimi anni si è sgonfiato.

Tutte le banche, infine, soffrono per i tassi d'interesse troppo bassi: dato che intermediano il denaro, da quando la Bce ha azzerato il costo del denaro stesso i margini di guadagno si sono ristretti. Ma alcuni sistemi bancari soffrono più di altri. Torniamo dunque alla domanda iniziale: esiste una questione bancaria in Europa? Se si vuole mettere il sistema bancario in condizioni di fare il suo lavoro e di sostenere l'economia reale, la risposta è sì: senza fare allarmismi, servirebbe un sostegno generale. Non per aiutare le banche, ma per sostenere l'intera economia che in banca trova la principale fonte di linfa vitale: il credito.

luca.davi@ilsole24ore.com
m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura diLuca Davi
Morya Longo

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

# Merkel: banche italiane, si troverà la soluzione giusta

***Padoan all'Ecofin: «Sui nostri istituti percezione distorta ma il sistema è solido, fiducia in un accordo nel rispetto delle regole»***

bruxelles

Forte del sostegno anche della cancelliera Angela Merkel, il ministro dell'Economia italiano Pier Carlo Padoan ha colto l'occasione di una riunione ministeriale qui a Bruxelles per rassicurare i mercati, i suoi connazionali e i suoi partner sulla solidità del sistema bancario italiano. Il governo Renzi sta negoziando con le autorità comunitarie possibili ricapitalizzazioni precauzionali, senza chiedere "eccezioni" all'applicazione delle regole comunitarie.

In una conferenza stampa alla fine di una riunione di due giorni dei ministri delle Finanze europei, il ministro Padoan ha spiegato che della situazione bancaria italiana c'è una «percezione distorta». Parlare di «rischio elevato» alla stabilità finanziaria «è totalmente infondato». Il settore creditizio «rimane solido», pur alla luce di alcuni casi che presentano situazioni di «criticità». L'economista ha notato che queste sono presenti anche in altri Paesi europei.

Da settimane, il governo italiano e la Commissione europea stanno negoziando queste possibili ricapitalizzazioni precauzionali per aiutare un sistema bancario, oberato da molte sofferenze creditizie, «con l'obiettivo di sostenere operazioni di mercato», ha precisato il ministro. Padoan ha sottolineato che qualunque eventuale intervento pubblico «avverrà completamente nel rispetto delle regole». L'Italia «non chiede eccezioni, ma solo l'applicazione corretta delle regole».

Sempre ieri, da Berlino, la signora Merkel ha confermato che la Germania in questo frangente ha un atteggiamento conciliante: «Sono molto convinta che la questione verrà risolta nel modo giusto. Non vedo alcuna crisi generale svilupparsi». Anche il ministro tedesco Wolfgang Schaeuble vede «margini per intervenire sulle banche italiane, anche se resta aperta la questione degli aiuti di Stato».

Alla rete Cnbc Padoan ha detto di essere «fiducioso» che le parti troveranno un accordo «presto». I tempi della trattativa sono incerti. Bruxelles e Roma vorranno aspettare la pubblicazione degli stress test prevista il 29 luglio o preferiranno giocare d'anticipo?

Il negoziato europeo è seguito con attenzione dai partner. Ufficialmente della questione non si è parlato né lunedì né ieri (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). Tra i nodi da risolvere, il contributo degli investitori a un eventuale aiuto pubblico, come previsto dalle norme europee. L'Italia chiede che questi vengano salvaguardati, ma Bruxelles tentenna. Ieri ancora Padoan ha messo l'accento sulla necessità della «massima protezione dei risparmiatori».

In compenso, il ministro non si è espresso sugli investitori istituzionali, che sono quelli più a rischio di contribuire a un salvataggio bancario. Sul negoziato in corso, il ministro ha definito il rapporto con la Commissione «molto buono, molto costruttivo». Ha poi aggiunto che «le regole sono un vincolo per tutti», ma che una soluzione è possibile nel quadro delle regole. A una domanda su un piano italiano già in discussione, Padoan ha parlato di «varie ipotesi allo studio».

Da Londra, invece, il finanziere George Soros in un articolo per The Guardian ha avvertito che l'Italia «può essere il prossimo luogo di problemi» nell'Europa del dopo-Brexit a causa dell'incrocio fra «crisi bancaria e referendum di ottobre» sulla riforma del Senato. Matteo Renzi - ha spiegato - «perderà il referendum se non riesce a risolvere la crisi bancaria per tempo». Per uscirne il premier «ha bisogno dell'assistenza delle autorità europee. Ma queste sono troppo lente e inflessibili».

La due-giorni di riunioni è stata utile a Bruxelles e a Roma per toccare con mano la posizione dei partner. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, i colloqui informali hanno permesso di capire che molti paesi sono sensibili alle tesi italiane e si rendono conto che la recente volatilità di mercato provocata dalla decisione inglese di lasciare l'Unione penalizza i bilanci di molti istituti di credito. Ciò detto, non si vuole uscire dal seminato, concedendo eccezioni che non siano previste dalle regole.

In particolare, Berlino ha un atteggiamento accomodante. La Germania guarda con preoccupazione al prossimo referendum italiano di ottobre sulla riforma del Senato. L'establishment tedesco teme che una sconfitta del premier Renzi possa mettere a rischio la stabilità politica italiana, scatenare nuove elezioni dall'esito incerto mentre nella zona euro non mancano i fattori di instabilità. Ha senso da parte di Berlino indebolire il presidente del Consiglio sul fronte bancario in una fase così delicata? La risposta è no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

# Sulla rete sicurezza a due velocità

***I circa 3.700 chilometri di ferrovie locali fuori dai controlli dell'Agenzia nazionale***

L'Italia delle rotaie viaggia a due velocità. L'immagine descrive perfettamente la situazione della rete ferroviaria italiana. Da una parte, ci sono tecnologie all'avanguardia che garantiscono la sicurezza dei circa 16.700 chilometri gestiti da Rfi e sottoposti alla vigilanza dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie (Ansf). Dall'altra, c'è un universo composito e disomogeneo: circa 3.700 chilometri di rotaie che rispondono a un controllore diverso (l'Ufficio speciale trasporti a impianti fissi) e a ben 34 aziende, a partecipazione sia pubblica che privata, sparse in tutto il paese. Questi soggetti scontano, in qualche caso, un deficit di investimenti, che li mette su un piano diverso rispetto agli standard migliori. Per questo, c'è già allo studio del Governo un decreto che punta a riportare tutto sotto l'ombrello unico dell'Agenzia.

Insomma, esiste un universo intero che si colloca fuori dai circa 16.700 chilometri della rete di Rfi. Si tratta delle cosiddette "ferrovie ex concesse", la cui costruzione ed esercizio è stata affidata nel tempo dallo Stato a operatori privati. Negli anni, questi soggetti sono transitati nella sfera di competenza di Regioni e Province autonome, che stipulano con loro contratti di servizio.

Se si guarda la mappa del nostro paese, si scopre che, messe insieme, queste aziende private costituiscono un pezzo importante del nostro patrimonio di rotaie. In totale, sono circa 3.700 chilometri, spalmati da Nord a Sud, in cui si incontrano 2.736 passaggi a livello (metà della rete nazionale) e c'è un traffico di circa 34 milioni di treni-chilometri all'anno (un decimo di tutta la rete nazionale). Complessivamente, stiamo parlando di una ventina di gruppi che controllano 34 società a livello locale. Si va da Ferrovie Nord in Lombardia fino a una pluralità di soggetti presenti proprio in Puglia, nello specifico Ferrovie del Gargano, Ferrotramviaria, Ferrovie del Sud Est e Ferrovie Appulo Lucane.

Questi 34 operatori, come detto, non sono sottoposti alla vigilanza del medesimo controllore di Rfi: se infatti le verifiche sulla società del gruppo Ferrovie sono appannaggio dell'Agenzia, le "ex concesse" fanno riferimento all'Ustif del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Questo non vuol dire che esista un problema di sicurezza su larga scala, ma semplicemente che la nostra rete ferroviaria viaggia a due velocità. Da un lato (Rfi) sono stati fatti investimenti massicci, quantificabili dal 2000 a oggi in circa 6-7 miliardi di euro, dall'altro c'è una situazione molto disomogenea, tra realtà più virtuose e altre che hanno necessità di recuperare terreno con l'apporto di risorse fresche. In una parola, andrebbero armonizzati gli standard su alcune materie strategiche, come i dispositivi di sicurezza a terra e a bordo.

In questo senso, la questione dei controlli e dell'allineamento di tutta la Rete non è nuova, tanto che è stato già varato un decreto legislativo (Dlgs n. 112/2015) che prevede il passaggio di tutte le ferrovie regionali sotto l'ombrello dell'Agenzia. Tale avvicendamento è subordinato all'approvazione di un Dm da parte delle Infrastrutture, che dovrà individuare le società che cambieranno controllore: la bozza del provvedimento è all'esame della Conferenza Stato-Regioni. «Spero che sia approvato per la fine dell'anno», dice il direttore dell'Agenzia, Amedeo Gargiulo. Quando accadrà, spiega il direttore, «ci sarà da lavorare su questi soggetti. Ogni azienda dovrà fare un'analisi del rischio e per tutti ci saranno soluzioni tecnologiche più moderne». Nel periodo transitorio – dicono ancora dall'Agenzia – «dovranno essere adottate misure cautelative a tutela della sicurezza ferroviaria».

Intanto, un'arma ulteriore per gestire questa partita è stata fornita all'Agenzia dalla legge europea (n. 122/2016), in Gazzetta ufficiale da pochi giorni: la possibilità di sanzionare gli operatori per le inosservanze alle sue disposizioni, fino a un massimo di 20mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

# Scontro in Puglia, 27 morti e 50 feriti

***Gravissimo incidente ieri a Corato sul tratto a binario unico della linea Bari-Barletta - Renzi: vicini alle famiglie, fare chiarezza***

corato (bari)

La violenza dell'urto e il fragore di un treno che piomba sull'altro squarciano il silenzio della campagna pugliese quando manca poco a mezzogiorno. È subito tragedia: vite distrutte, feriti, sangue, dolore. Con due treni della società privata Ferrotramviaria, che da provenienze diverse percorrevano però lo stesso tratto tra Andria e Corato, a nord di Bari, letteralmente frantumati.

La scena è impressionante: intere parti di lamiere saltate in aria e finite a metri di distanza nella campagna, uno dei convogli ha solo due vagoni rimasti quasi intatti mentre l'altro solo l'ultimo. «Abbiamo visto la stessa scena dei disastri aerei», commenta Massimo Mazzilli, sindaco di Corato. Già devastante il bilancio immediato: si parla di 11 morti. Ma i numeri purtroppo evolvono drammaticamente e in serata, quando ancora la macchina dei soccorsi e lo scavo febbrile tra i rottami vanno avanti senza sosta, si è già saliti a 27 morti e a 50 feriti. Tra le vittime anche uno dei due macchinisti e il vicequestore aggiunto di Bari.

La linea in questione è a binario unico. Su di essa viaggiano ogni giorno centinaia di persone tra pendolari e famiglie. Il traffico è di almeno 200 treni. Un treno blu, con quattro carrozze, proveniva da Andria, un altro giallo, con altrettante carrozze, arrivava da Corato. Il primo è finito sul secondo. Lo schianto è avvenuto in curva dove i due convogli sono arrivati marciando ad una velocità stimata intorno ai 100 chilometri orari. «I due treni non si sono visti, i macchinisti non si sono accorti di quello che stava per accadere ed è chiaro che uno dei due convogli in quel momento non doveva trovarsi lì», spiega Massimo Nitti, direttore generale di Ferrotramviaria.

Sono state aperte tre inchieste: una del ministero dei Trasporti (il ministro Graziano Delrio è arrivato sul posto poche ore dopo lo schianto), un'altra ancora della stessa Ferrotramviaria e una terza infine della Procura di Trani che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario.

C'è un progetto di raddoppio della linea con un investimento di 25 milioni. La tempistica prevede appalto a fine anno, avvio dell'opera nel prossimo e consegna nel giro di un anno. Oggi quel tratto di ferrovia non è nemmeno automatizzato. «Esiste un sistema centralizzato di controllo dalle stazioni – spiega Nitti – ed è evidente che qualcosa qui non ha funzionato». Da altre fonti si apprende che potrebbe esserci stato un concorso di errori alla base della collisione. «Dobbiamo ricostruire attentamente il tutto – aggiunge il direttore generale di Ferrotramviaria – e lo faremo analizzando i registri delle stazioni, riascoltando le telefonate tra le stazioni che sono registrate e analizzando i contenuti della scatola nera dei due convogli. I primi elementi sono stati già recuperati, prenderemo le scatole nere non appena sarà possibile perché prima vengono i soccorsi alle persone».

Su questo tratto funziona quello che tecnicamente è chiamato "blocco telefonico", nel senso che una stazione avverte l'altra del convoglio in movimento e quindi, si suppone, una delle due stazioni potrebbe non aver bloccato uno dei due treni oppure uno dei due treni non ha ricevuto o rispettato il blocco. Escluso che l'impatto possa esse stato determinato da lavori in corso su un'altra parte della linea.

«Una tragedia immane», commenta il ministro Delrio. «Oltre all'unità di crisi in Prefettura – aggiunge Delrio – ho messo al lavoro una commissione tecnica con gli ispettori del ministero». Intorno alle 20,30 è arrivato sul posto anche il premier Matteo Renzi che subito dopo ha presieduto un vertice alla Prefettura di Bari. Manifesta vicinanze alle famiglie e ribadisce: «Bisogna fare chiarezza al più presto».

Tra forze di polizia, Protezione civile, 118, Croce Rossa e Rete ferroviaria italiana, si è dispiegata subito una efficiente macchina di soccorso per il recupero dei corpi delle vittime e l'aiuto ai feriti che vengono smistati tra gli ospedali dell'area mentre il riconoscimento delle salme avverrà da questa mattina. In tanti, a partire da Renzi e Delrio, elogiano l'efficienza e la prontezza dei soccorritori. Ma scatta anche da tutta la Puglia una grande gara di solidarietà verso i feriti, con tantissime persone, soprattutto negli ospedali del Barese, che già dal primo pomeriggio si mettono in fila per donare il sangue, accogliendo così l'appello lanciato da Protezione civile e autorità sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Le reazioni. Oggi il ministro Delrio riferisce in Parlamento - La partecipazione di Papa Francesco al dolore

# Mattarella: una tragedia inammissibile

ROMA

Ci sono lo choc, il cordoglio e il dolore nelle reazioni allo scontro tra i due treni tra Corato e Andria costato la vita ad almeno 25 persone. Ma c'è anche la rabbia per quello che si poteva fare per prevenire il dramma e non si è fatto. «Bisogna fare piena luce su questa inammissibile tragedia», ha affermato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Occorre accertare subito e con precisione responsabilità ed eventuali carenze». Di «tanta, tanta rabbia» ha parlato esplicitamente il premier Matteo Renzi, accorso in serata sul luogo dell'incidente e poi in prefettura a Bari per presiedere una riunione del coordinamento soccorsi: «L'Italia ha diritto di conoscere la verità, pretendiamo chiarezza su quanto è avvenuto».

«Il governo non farà sconti a nessuno», ha chiarito la ministra Maria Elena Boschi, che si è detta «con il cuore accanto alle famiglie delle vittime e dei feriti». Tra i primi a giungere sul posto, ieri, il titolare dei Trasporti Graziano Delrio, che oggi riferirà alle 13 in Aula alla Camera e alle 18.30 al Senato e che ha già annunciato una commissione d'indagine.

Quella pugliese «è una tragedia per tutto il Paese», ha subito commentato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Una tragedia che «pone la questione più complessiva della dotazione infrastrutturale del nostro Paese, in particolare per il Sud. Il Mezzogiorno - ha aggiunto - deve collegarsi al mondo e tornare a essere centrale tra l'Europa e il Mediterraneo. I fondi ci sono, devono essere intercettati. Quello che serve è definire le priorità».

E i fondi c'erano, come ha ricordato il deputato M5S Giuseppe D'Ambrosio, sottolineando che «non si può parlare di incidente»: a giugno 2013, in un'interrogazione agli allora ministri dei Trasporti e delle Politiche europee (Maurizio Lupi ed Enzo Moavero Milanesi) rimasta senza risposta, il parlamentare aveva chiesto lumi «sul mancato raddoppio della linea pugliese finanziato con 180 milioni, il cui collaudo era stato inizialmente previsto a dicembre 2015. Ma il progetto per la tratta Corato-Barletta era stato "traslato" proprio a luglio 2016».

Un tragico paradosso, confermato dal sindaco di Andria Nicola Giorgino e da una nota dalla Regione Puglia, guidata da Michele Emiliano, che non si dà pace ed è rimasto tutto il giorno a coordinare le operazioni di soccorso. Il potenziamento della tratta su cui è avvenuto lo scontro era stato inserito nella programmazione dei Fesr 2007-2013 e approvato ad aprile 2012. Nel 2015 la Giunta ha disposto che gli interventi incompiuti, tra cui quello, fossero traslati sulla nuova programmazione 2014-2020: «Il progetto del raddoppio della Corato-Andria è stato messo a gara in data 19 aprile 2016 per un importo a base d'asta di 31.641.789,85. I termini per la presentazione delle offerte scade il 19 luglio prossimo». Troppo tardi. Quella tratta resterà marchiata dall'orrore senza fine di cui parlano tutti i testimoni.

Resta lo strazio dei familiari delle vittime, per le quali Papa Francesco ha assicurato «fervide preghiere di suffragio», affidando alla protezione della Vergine Maria «quanti sono colpiti dal drammatico lutto». Rimane la vicinanza espressa da tutte le istituzioni, dai leader esteri, da Jean-Claude Juncker a Vladimir Putin, dal capo della Polizia Franco Gabrielli che ha perso nello scontro il vicequestore aggiunto Fulvio Schinzarie ha espresso «enorme dolore». Il viceministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini ha replicato allo scrittore Roberto Saviano, secondo cui «Renzi ha il compito non di individuare i responsabili, ma di rendere dignitoso il servizio ferroviario, che è abbandonato». «Caro Saviano, siamo al "piove, governo ladro», ha risposto Nencini. Sottolineando che tra il 2015 e il 2016 le risorse per la "cura del ferro" sono state di 18 miliardi, mentre nel 2014 erano state di 4,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

IMPRESA E TERRITORI Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Monitor Agrifood. Il rallentamento dei consumi riduce anche la domanda interna

# Agroalimentare in frenata, target 50 miliardi a rischio

Colpo di freno dell'export italiano e dei consumi domestici. A sorpresa la marcia del food italiano ha subìto un ridimensionamento, anche se in parte atteso per il venir meno dell'effetto dollaro e per il rallentamento del commercio mondiale. Poi si è aggiunto Brexit con un punto di domanda sulla sostenibilità dell'export tricolore: circa 3,6 miliardi tra alimentare e macchine per il food nel Regno Unito. Tutti questi elementi fanno dubitare che la boa dei 50 miliardi di export possa essere doppiata entro il 2020.

Sono solo alcuni dei dati fotografati da Agrifood Monitor, la piattaforma informativa realizzata in partnership da Nomisma e Crif - presentata ieri a Palazzo di Varignana (Bologna) - con l'obiettivo di offrire alle imprese italiane una bussola per le strategie di internazionalizzazione e di marketing.

Dopo il recupero dei consumi alimentari nel 2015 (per fattori climatici e per Expo) sul mercato interno (+2,8% a valore e +2,1% a volume secondo Iri), i primi 5 mesi del 2016 evidenziano una frenata: +0,5% a valore e +0,4% a volume. E anche sul mercato internazionale il primo trimestre mostra una crescita dell'export agroalimentare di appena l'1,7% (però dopo il +7,4% dell'intero 2015), con l'imprevisto cedimento di uno dei simboli del made in Italy, la pasta: -5,6%. Dall'altro lato però la nostra bilancia commerciale si avvia al dato storico del pareggio della bilancia commerciale del lattiero caseario, con un import in picchiata e un export vitale.

«Dopo il boom del 2015 - osserva Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare - il rallentamento è naturale: comunque cresciamo. Tuttavia per il secondo semestre il l'export riprenderà vigore malgrado il rallentamento del commercio mondiale, Brexit e l'opzione del Ttip congelata fino alle prossime elezioni presidenziali americane».

Certo i problemi strutturali non mancano nell'agroindustria: dal nanismo delle imprese ai gap infrastrutturali del Paese, alla mancanza di catene della grande distribuzione all'estero. Secondo Nomisma questo, in parte, spiega il divario di dieci punti tra la propensione all'export delle aziende alimentari tedesche, al 33%, e quella italiana, al 23%. Inoltre l'export italiano è troppo eurocentrico: l'Europa pesa per il 63% nell'alimentare, per il 57% nelle macchine agricole e per il 35% nei macchinari per il food & beverage. Secondo Andrea Goldstein, managing director di Nomisma,«dobbiamo aumentare le esportazioni nei mercati extra-europei, dove pesiamo per meno della metà di quello francese o addirittura di un ottavo di quello statunitense».

Scordamaglia puntualizza: «Dopo il biennio 2015-16 con risorse pubbliche del Piano del made in Italy focalizzate sugli Stati Uniti, chiederemo al Governo di destinarne una parte sul target numero 2, il Sud est asiatico dove, a parte la Cina, ci sono grandi mercati, in primis Thailandia e Indonesia, molto sensibili al made in Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

IMPRESA E TERRITORI Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Contratti pubblici. Anac: serve un approfondimento

# Rating di impresa, tempi più lunghi per le linee guida

ROMA

Tempi più lunghi per il rating di impresa chiamato a valutare le perfomance dei costruttori impegnati nei cantieri pubblici. L'Autorità Anticorruzione chiede più tempo per vagliare al meglio il meccanismo introdotto dal nuovo codice degli appalti per selezionare le imprese, premiando quelle più capaci di rispettare i tempi e costi di realizzazione delle opere e con la più bassa vocazione al contenzioso.

Le linee guida per mettere in piedi il rating sono già state messe in consultazione dall'Anac. Ma proprio l'alto numero di proposte arrivate dal mercato suggerisce un approfondimento supplementare prima del via libera finale. «Ci sono diversi problemi da sciogliere - ha riconosciuto il presidente dell'Autorità Raffaele Cantone, partecipando a un convegno organizzato dal Consorzio Integra e l'Università Luiss a Roma - . Eche ci faranno riflettere a lungo». Anche «sforando il termine previsto dal codice appalti», che scadrebbe il prossimo 18 luglio. Perché, ha aggiunto Cantone, «l'obiettivo è realizzare un meccanismo capace di valutare le performance guadagnate sul campo dalle imprese e non mettere in piedi l'ennesima operazione di valutazione formale di requisiti cartacei, che non fanno alcuna selezione».

Il presidente dell'Anac ha anche accennato ai nodi più rilevanti da sciogliere prime di licenziare le linee guida. Tra questi il raccordo tra il rating di legalità gestito dall'Antitrust e il rating di impresa che sarà rilasciato dall'Anac. «Dobbiamo capire in che modo può diventare un criterio davvero dirimente», ha detto Cantone. Il secondo punto riguarda la «necessità di valorizzare l'esperienza maturata dalle imprese». «Non possiamo ripartire da zero - ha spiegato il numero uno dell'Anac - mettendo sullo stesso piano imprese che lavorano da 40 anni, con le nuove realtà».

Già oggi, invece, l'Autorità potrebbe chiudere il lavoro sui requisiti dei commissari di gara esterni alle amministrazioni, portando a sette le linee guida di indirizzo a Pa e imprese, già varate in attuazione del Dlgs 50/2016.

Cantone non ha nascosto che l'attuazione del codice sta «creando qualche criticità» in questa fase di avvio «con un calo oggettivo degli appalti, che però viene da più lontano, riguarda più i servizi che i lavori e in parte va considerato fisiologico». Un calo che preoccupa molto le imprese. «Questo codice ha importanti e apprezzabili elementi di novità - ha detto il presidente del Consorzio Integra Vincenzo Onorato - ma la sua brusca entrata in vigore ha generato come effett0 immediato il blocco totale delle gare», già in un momento di acuta recessione. Tra gli ostacoli Onorato ha ricordato «l'obbligo di bandire le gare solo su progetto esecutivo» e l'irrigidimento delle regole sul subappalto. «Per gestire questa fase - ha concluso - sarebbe importante poter contare su una norma transitoria».

© RIPRODUZIONE RISERVAT

Mauro Salerno

**LE IMPRESE** Onorato (Consorzio Integra): apprezzabili novità dal nuovo codice, ma l'effetto immediato è il blocco delle gare, utile una norma transitoria

IMPRESA E TERRITORI Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Ccnl/1. Intesa tra sindacati e Assoambiente Fise per il contratto di lavoro dei 40mila addetti

# Ambiente, 120 euro in busta paga

## *Dopo la firma revocate le due giornate di sciopero del 13 e 14 luglio*

La scorsa notte è arrivata la revoca dello sciopero del 13 e 14 luglio anche degli addetti ai servizi di igiene ambientale delle imprese di Assoambiente (aderente a Fise/Confindustria). È stato infatti firmato il protocollo d'intesa con i sindacati Fp-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Fiadel che riguarda circa 40mila lavoratori e che sarà il fondamento del contratto di lavoro del settore. Tra i punti qualificanti per le imprese va citato innanzitutto «l'aumento dell'orario di lavoro settimanale da 36 a 38 ore» e la contestuale riduzione dei «costi per il lavoro straordinario svolto entro certi limiti». Due punti che rappresentano «una decisa svolta nel panorama contrattuale italiano».

Per aumentare la produttività e l'effettivo lavoro, disincentivando le assenze ripetute per malattia, le parti hanno previsto importanti penalizzazioni economiche a carico dei lavoratori eccessivamente colpiti da frequenti "morbilità", fatte salve le gravi malattie e comunque oltre una franchigia per eventi di malattia considerati "fisiologici". Per contrastare la concorrenza sleale attraverso l'impropria applicazione nel settore di altri contratti collettivi, è stato inoltre concordato un livello base per le mansioni più elementari, nell'ambito dell'inquadramento del personale, inferiore del 20% rispetto all'attuale. L'accordo prevede poi una salvaguardia, con applicazione delle tutele precedenti, per i lavoratori già presenti nel settore prima dell'introduzione della normativa di legge sulle "tutele crescenti", qualora siano interessati da passaggi di appalto successivamente alla data di entrata in vigore del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Per agevolare l'esodo anticipato dei lavoratori è stato istituito, esattamente come per i lavoratori delle imprese di Utilitalia (il cui rinnovo è stato siglato due giorni fa) un fondo di solidarietà bilaterale. Proprio per questo la parte economica dell'accordo prevede un aumento a regime di 92 euro in busta paga e di ulteriori 28 euro suddivisi tra diversi istituti di "welfare contrattuale", da spalmarsi entro il 30 giugno 2019 (la vigenza è primo luglio 2016 e 30 giugno 2019). I 120 euro sono distribuiti tra retribuzione e welfare contrattuale a totale carico dell'azienda come ad esempio la previdenza complementare generalizzata, l'assistenza sanitaria integrativa, il fondo di solidarietà bilaterale e il fondo salute e sicurezza.

«Questo rinnovo contrattuale - dice il vicepresidente di Fise Assoambiente, Emilio De Vizia - unito alla stringente applicazione delle nuove importanti norme introdotte dal recente Codice degli Appalti Pubblici, apre una nuova fase, in cui le aziende potranno misurarsi e farsi concorrenza sulla base della qualità dei servizi e sulla produttività e non più solo su un minore costo del lavoro derivante dall'illegittima applicazione di contratti collettivi di altri settori, con il solo fine di far ricadere sulla qualità del servizio, e quindi sui cittadini, le conseguenze negative di una compressione salariale e di una inadeguata imprenditorialità». «Siamo soddisfatti del risultato raggiunto oggi con Fise-Assoambiente, dicono Fp Cgil, Fit-Cisl, UilTrasporti e Fiadel. I sindacati sottolineano che «sono state ascoltate finalmente le richieste delle tante operatrici e dei tanti operatori che contribuiscono al rilancio del settore e al miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

**I PUNTI** Aumentato l'orario di lavoro che passa da 36 a 38 ore e istituito un fondo di solidarietà per sostenere l'esodo anticipato

IMPRESA E TERRITORI Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Relazioni industriali. Appello al governo

# Sindacati in campo per il rinnovo dei contratti aperti

MILANO

Sono circa 12 milioni gli italiani con un contratto scaduto, tra questi 3 milioni nel pubblico impiego e 1,5 milioni di metalmeccanici. L'attivo unitario dei quadri e dei delegati di Cgil, Cisl e Uil, convocato ieri a Roma, ha posto come questione centrale la necessità di «tutele e nuovo salario» per tutti i lavoratori in attesa di rinnovo. Per questo Cgil-Cisl-Uil lanciano un appello a governo e imprese, chiedendo una convocazione immediata. In mancanza di un segnale positivo, il sindacato proseguirà la mobilitazione fino a settembre, quando un nuovo attivo farà il punto dei tavoli aperti, chiusi e di quelli conclusi.

«Si devono rinnovare i contratti, gli unici strumenti che possono garantire la crescita dei consumi e attraverso questi il rilancio dell'economia. Ma c'è troppa poca attenzione da imprese e governo, il peggior datore di lavoro» ha detto il leader della Cisl, Anna Maria Furlan, ribadendo la centralità del contratto nazionale con cui garantire il recupero del potere d'acquisto dei salari e richiamando «al proprio dovere il governo e alle proprie responsabilità le imprese».

Un messaggio condiviso dalla Cgil di Susanna Camusso: «continueremo la mobilitazione per avere i rinnovi contrattuali - ha detto -, perché nel Paese ci sono diseguaglianze che bisogna ridurre e non farle crescere». E alla mobilitazione guarda anche Uil seppure come ipotesi estrema per riaffermare «l'autorità salariale» dei contratti: «il nostro obiettivo è fare contratti» ha affermato il leader Carmelo Barbagallo, aggiungendo però che «senza risposte chiare e nette» è inevitabile l'approdo a uno sciopero generale. L'appuntamento è per settembre: «decideremo unitariamente quando faremo il punto in vista della legge di stabilità».

Sull'eventualità di uno sciopero a settembre le sensibilità sindacali, come detto, differiscono. Furlan ha comunque ribadito l'imprescindibilità dei rinnovi contrattuali, a partire da quelli del pubblico impiego, «fermi da 7 anni e ancora senza convocazione. Il contratto - ha detto - serve a fare funzionare il Paese, serve a fare funzionare il mercato del lavoro e a produrre, serve ai diritti e alle tutele salariali, serve ad affermare un welfare complementare, serve alla formazione. Soprattutto serve alla produttività». «Senza contratti - ha concluso - il Paese non va da nessuna parte, sono questi i veri presupporti della crescita delle aziende con cui si tutela l'occupazione». E se la posizione di Federmeccanica è giudicata «intransigente, inammissibile, oltranzista», con Confindustria «almeno nei toni» è possibile intravedere «il dialogo anche se da verificare nel merito». Ieri intanto il casello della A4 è stato bloccato a Dalmine (Bg) a causa di una manifestazione dei metalmeccanici a sostegno del rinnovo contrattuale: circa 450 persone si sono dirette verso il casello, bloccando la circolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghello

**LE VERTENZE** Circa 12 milioni gli italiani che attendono la firma, 1,5 milioni i metalmeccanici Ieri A4 bloccata a Dalmine dal corteo di Fim-Fiom-Uilm

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Riscossione. Il premier Renzi anticipa l'arrivo di un decreto per cambiare il rapporto Fisco-contribuenti

# Tempi stretti per l'addio a Equitalia

roma

L'addio a Equitalia ha guadagnato un anno se non due, almeno stando alla sortita di ieri del premier Matteo Renzi a radio «Rtl 102.5». Non solo. Il presidente del Consiglio, prendendo in prestito lo slogan caro ai Conservatori-Riformisti di Raffaele Fitto, annuncia l'arrivo di uno shock fiscale con la legge di Stabilità da realizzare nel rispetto dei vincoli europei e indirizzato soprattutto a famiglie, pensionati e Pmi: «Una serie di realtà – ha precisato Renzi – a cui va dato un aiuto in cambio di maggiore semplificazione».

Il primo addio a Equitalia era stato annunciato da Renzi entro il 2018, ora rispondendo alle domande dei radioascoltatori il premier ha tagliato drasticamente i tempi: «Entro la fine dell'anno faremo il decreto che cambierà il nostro modo di concepire il rapporto tra Fisco e cittadini. Confermo che entro l'anno bye bye Equitalia». Il che non vorrà dire che le tasse non si pagano più. Al contrario si intensificherà la caccia agli evasori. Un fronte dove l'Italia «è medaglia d'oro», ha detto Renzi. E ha aggiunto: «La lotta all'evasione fiscale nel 2015 ha segnato il record per lo Stato, che ha incassato 14,9 miliardi. Tuttavia ci vogliono semplificazioni» nel fisco e nelle modalità di pagamento, «se no la gente non ce la fa più», semplificare «è un dovere».

Nella prospettiva di ricostruire un rapporto tra cittadini, imprese ed Equitalia, la strada dovrebbe essere quella seguita in questi giorni dai tecnici del Mef e di Palazzo Chigi per dire addio all'agente pubblico della riscossione. L'idea di fondo è di incardinare la chiusura di Equitalia all'interno del più ampio progetto di revisione delle Agenzie fiscali. Revisione finalizzata sia a migliorare i rapporti con imprese e cittadini in un'ottica di *compliance* dell'adempimento fiscale, anche attraverso le nuove tecnologie e gli strumenti informatici (la fatturazione elettronica è al centro del progetto), sia ad assicurare una più ampia autonomia gestionale della macchina fiscale al cui interno, in particolare nelle Entrate, potrebbe confluire l'agente pubblico della riscossione.

I nodi da sciogliere sono soprattutto quelli legati ai contratti degli oltre 8mila dipendenti di Equitalia da portare nel perimetro pubblico e il rapporto con gli altri enti creditori: dall'Inps agli oltre 6mila enti locali che hanno affidato la riscossione a Equitalia.

Dal canto suo il concessionario, in attesa di conoscere il suo destino, ha già avviato alcuni progetti proposti dall'Ad Ernesto Maria Ruffini, per rivedere i rapporti con i contribuenti. A partire dal pagamento e dalla sospensione delle cartelle esattoriali che dal 4 luglio scorso possono essere effettuati con smartphone o tablet. A scaricare la nuova App Equiclick sono stati quasi 10mila utenti. C'è poi il nuovo portale a "guidare" gli adempimenti di cittadini e imprese. Mentre sul fronte sportelli va ricordato il canale riservato all'assistenza degli over 65.

Tuttavia gli annunci del premier creano non poca preoccupazione tra il personale di Equitalia. La fine annunciata della Spa e il no alla riapertura della negoziazione per il rinnovo del contratto sono i motivi alla base della mobilitazione che ha fermato gli sportelli nelle prime ore del mattino di lunedì. Mobilitazione che sarà replicata nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

G. Par.

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Ammortizzatori. Pubblicata la circolare ministeriale relativa alle aziende che chiudono ma vengono cedute

# Cigs prorogabile solo con il Lavoro

***Non obbligatorio il coinvolgimento del ministero dello Sviluppo economico***

Illustrate nella **circolare 22/2016**, arrivano le istruzioni del ministero del Lavoro per le imprese che, cessando l'attività, intendono ottenere la proroga del trattamento di integrazione salariale al termine di un programma di crisi aziendale.
Nel documento, attuativo delle disposizioni contenute nel **decreto interministeriale 95075** del 25 marzo, i tecnici ministeriali affrontano gli aspetti operativi conseguenti alla disposizione contenuta nell'articolo 21, comma 4, del Dlgs 148/2015.
Si tratta di una misura transitoria che consiste nella possibilità, in deroga alla normativa generale, di richiedere un'ulteriore proroga della cassa integrazione straordinaria nei casi in cui, al termine della Cigs per crisi, sia disposta la cessazione dell'attività, ma sussistano prospettive di cessione con riassorbimento occupazionale.
Due i profili da rilevare nel documento del ministero: la particolare attenzione attribuita al riassorbimento del personale sospeso e la non obbligatorietà della partecipazione del ministero dello Sviluppo economico.
La circolare ribadisce che la proroga, in linea con la previsione del decreto interministeriale, può riguardare un periodo massimo di 12 mesi per le cessazioni del 2016, 9 mesi per quelle del 2017 e 6 mesi per quelle che interverranno nel 2018. A tal fine, viene chiarito che, per determinare la durata, rileva l'anno della cessazione dell'attività.
Per la concessione dell'ulteriore trattamento di Cigs, devono ricorrere congiuntamente le seguenti condizioni:
l'impresa richiedente deve avere già in corso un trattamento di integrazione salariale per crisi aziendale;
la società non riesce a rispettare il programma di risanamento previsto nella domanda di integrazione salariale straordinaria, a causa dell'aggravarsi dello stato di sofferenza;
l'attività produttiva viene sospesa ma, contemporaneamente, esistono concrete e reali possibilità di una cessione dell'azienda e del trasferimento dei lavoratori.
Sul punto, il ministero chiarisce che il piano di cessione deve seguire la procedura indicata dall'articolo 47 della legge 428/1990 e, in questo contesto, garantire il più possibile la salvaguardia dei livelli occupazionali.
È necessario, quindi, che impresa e parti sociali sottoscrivano un accordo in sede ministeriale, con l'eventuale presenza del ministero dello Sviluppo economico: la circolare, infatti, dà come possibile la partecipazione del Mise, mentre in base al decreto interministeriale la presenza è obbligatoria. Inoltre la circolare sottolinea che l'impresa cedente deve presentare un articolato piano di trasferimento e riassorbimento dei lavoratori sospesi e indicare le misure di gestione per le eventuali eccedenze di personale.
Il ministero dello Sviluppo economico, se presenzia, ha il compito di confermare la sussistenza di prospettive di rapida cessione dell'azienda e le azioni che saranno adottate per concretizzare il trasferimento del personale.
L'accordo si perfeziona, e può essere concessa la Cigs, solamente laddove sia verificata la sussistenza delle risorse finanziarie utili allo scopo (50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018).
Il monitoraggio, circa il rispetto del budget finanziario, sarà curato dall'Inps. Proprio per facilitare l'attività di controllo della spesa, è previsto il pagamento anticipato della Cigs da parte dell'istituto di previdenza.
Una volta stipulato l'accordo, la richiesta di proroga va prontamente inviata al ministero del Lavoro (la circolare parla di «tempi congrui») utilizzando il sistema Cigs online.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 13 LUGLIO 2016

Assicurazioni. Via libera al regolamento esecutivo

# Dall'Inail dote di 21 milioni per reinserire i disabili

Una dote di 21 milioni di euro per il 2016 a carico del bilancio dell'Inail. È questo il primo stanziamento disposto dall'Istituto per favorire il reinserimento e l'integrazione delle persone con disabilità da lavoro secondo le modalità stabilite nel regolamento approvato lunedì scorso con la determina del presidente 258/2016.

Il testo prevede interventi e risorse a favore della continuità lavorativa di infortunati e soggetti colpiti da malattia professionale e mette in pratica quanto previsto dalla legge di Stabilità per il 2015 (legge 190/2014), la quale, all'articolo 1, comma 166, ha attribuito «all'Inail competenze in materia di reinserimento e di integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro, da realizzare con progetti personalizzati mirati alla conservazione del posto di lavoro o alla ricerca di nuova occupazione, con interventi formativi di riqualificazione professionale, con progetti per il superamento e per l'abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi di lavoro, con interventi di adeguamento e di adattamento delle postazioni di lavoro».

Destinatari delle prestazioni sono i lavoratori subordinati e autonomi con disabilità da lavoro tutelati dall'Inail, i quali, a seguito di infortunio o di malattia professionale e delle conseguenti menomazioni o del relativo aggravamento, necessitano di interventi mirati per consentire o agevolare la prosecuzione dell'attività lavorativa. Sono, invece, esclusi i dipendenti delle amministrazioni statali, anche a ordinamento autonomo.

Il Regolamento disciplina, in fase di prima attuazione, gli interventi di sostegno alla continuità lavorativa degli assicurati prioritariamente con la stessa mansione ovvero con una mansione diversa rispetto a quella cui erano adibiti prima dell'evento lesivo. Non sono previsti in questa fase, invece, gli interventi per la ricerca di nuova occupazione, pur previsti nel comma 116 della legge 190/2014, destinati a essere regolamentati una volta attuate le disposizioni sulle politiche attive e i servizi per il lavoro previste dal Dlgs 150/2015.

Il regolamento prevede tre tipologie di intervento:

per il superamento e l'abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi di lavoro (interventi edilizi, impiantistici e domotici; dispositivi finalizzati a consentire l'accessibilità e la fruibilità degli ambienti di lavoro);

per l'adeguamento e l'adattamento delle postazioni di lavoro (adeguamento di arredi, ausili e dispositivi tecnologici, informatici o di automazione, compresi i comandi speciali e gli adattamenti di veicoli che costituiscono strumento di lavoro);

per la formazione (interventi personalizzati di addestramento all'utilizzo delle postazioni di lavoro e delle attrezzature funzionali agli adeguamenti delle postazioni di lavoro realizzati, di formazione e tutoraggio utili ad assicurare lo svolgimento della stessa mansione o la riqualificazione professionale per lo svolgimento di altra mansione).

Nei limiti delle risorse stanziate annualmente, l'Inail ha fissato per ciascun progetto e per le varie tipologie di intervento diversi limiti massimi complessivi di spesa rimborsabile al datore di lavoro, ossia:

95mila euro per il superamento e l'abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi di lavoro nel limite massimo del 100% dei costi ammissibili;

40mila euro per l'adeguamento e l'adattamento delle postazioni di lavoro (100% costi ammissibili);

15mila euro per la formazione (60% costi ammissibili).

Gli interventi sono individuati nell'ambito di un progetto di reinserimento lavorativo personalizzato elaborato dall'Inail attraverso le proprie equipe multidisciplinari di I livello con il coinvolgimento e il consenso del lavoratore e la partecipazione attiva del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Pizzin